progetto neroverde young 2009

ner ale verdi

progetto neroverde young 2009

Organo ufficiale d'informazione della U.S. Castellanzese Calcio - febbraio 2009
COPIA OMAGGIO

Mister grinta

Un nuovo allenatore per nuovi stimoli

La prima parte della stagione, inutile nasconderlo, non è stata all'altezza di quanto ci si attendeva. I piani di graduatoria, infatti, erano ben diversi da un pur onorevole quinto posto in condominio con il Morazzone. Finisse oggi il campionato, potrebbe significare zona playoff. Ma questo è un film già visto che non ha peraltro regalato un finale in cui suonare le campane a festa. L'obiettivo dichiarato alla vigilia della stagione dal presidente Alberto Affetti era e resta il primo posto per salire sul treno che conduce al campionato di Promozione. Per poter concludere il girone d'andata e impostare quello di ritorno all'insegna di un cambio di passo occorreva una sferzata allo spogliatoio. Da qui la decisione di sostituire la conduzione tecnica di Maurizio Colombo con quella di Riccardo Talarini. Una decisione certamente sofferta da parte della dirigenza castellanzese ma maturata nella consapevolezza di dover far marciare con un ritmo diverso una squadra dalle ottime potenzialità. Un congedo, quello di Colombo, senza incomprensioni. "Ha capito la situazione – dice Affetti – siamo rimasti in buoni rapporti e comunque lo ringraziamo per il lavoro prezioso svolto per la società". Ecco quindi Talarini, tecnico di provata esperienza che, in passato, si è seduto su panchine eccellenti come quella dell'Aurora Cantalupo e ha cercato di salvare come poteva un Parabiago in caduta libera, complice una crisi societaria non facile da affrontare. Talarini è persona cordiale e pragmatica che ha subito messo la sua esperienza e passione al servizio della squadra. E i risultati si sono subito visti: una vittoria e un pareggio. L'obiettivo chiaro, a questo punto, è la disputa di un girone di ritorno privo di sbavature e Talarini appare l'uomo giusto per poter dare alla squadra quel valore aggiunto di rendimento che da essa ci si attende. Troverete un'intervista al nuovo tecnico all'interno di questo numero e ne potrete ricavare l'impressione di una persona molto legata al suo lavoro e certamente desiderosa di far bene. Perché condurre una squadra di calcio nuova, per un allenatore, è un'esperienza particolarmente esaltante in quanto gli consente di nuovo di mettersi alla prova. Le difficoltà che si frappongono tra la Castellanzese e il suo sogno di guadagnarsi un posto in Promozione non se le nasconde nessuno. Non se le cela la dirigenza e meno che mai non se le dimentica il tifoso. Ma la Castellanzese ha il dovere di guardare il girone di ritorno a testa alta perchè dispone del giusto organico per ambire alla poltrona principale. Le sfide sono il sale della vita. E quando il gioco si fa duro…

C.C

Diamo i numeri

Sempre più persone consultano il sito web dei neroverdi. I numeri dimostrano la crescente attenzione nei confronti di uno strumento diventato quasi indispensabile. L'aggiunta del blog, partito a novembre, ha dato ulteriore impulso alle consultazioni di www.castellanzese.com; la grande sorpresa arriva dalle visite di oltre confine.

A PAGINA 10

È nato il comitato "Palio de la Castellantia"

Anche Castellanza, in un futuro non lontano, potrebbe avere il suo Palio delle contrade

A PAGINA 8

Aquile neroverdi

Quando il tifo per la squadra diventa passione e genuina partecipazione

A PAGINA 9

La Prima squadra, per rilanciarsi, punta a un tecnico di provata esperienza e con qualche record.

Riccardo Talarini, l'uomo dei record in lilla

Il nuovo responsabile tecnico neroverde si racconta

La prima squadra necessitava di una scossa e chi, meglio di un uomo dalla collaudata esperienza calcistica sia come giocatore come allenatore poteva garantirla? Quest'uomo è Riccardo Talarini, chiamato a rilevare nella conduzione tecnica Maurizio Colombo. L'ex tecnico di Uboldese e Aurora Cantalupo è un uomo dal curriculum robusto, figurano tra i suoi trascorsi le panchine di Aurora Cantalupo e Uboldese, ma è anche uomo di record. Nessuno può infatti vantare nelle file del Legnano un numero di presenze pari al suo: 401. E, altra chicca, ha anche allenato nella sua carriera il comico Ezio Greggio che, come molti sapranno, ha anche il pallino del calciatore avendo militato tra le altre anche nella Rhodense. Ma chi è nel dettaglio Riccardo Talarini? Quali ragioni lo hanno spinto ad accettare la sfida dell'operazione rilancio della prima squadra neroverde? "Credo che l'esperienza con la Castellanzese abbia tutte le premesse per rivelarsi molto bella – esordisce – ho trovato davvero una società molto ben organizzata con persone competenti e animate da notevole passione.
Quindi la prima impressione è davvero ottima". E i giocatori come lo hanno accolto? "Lo vedo determinati e contenti – spiega – si può lavorare bene, poi abbiamo la fortuna di poter avere a disposizione un campo sintetico". Talarini, da buon allenatore di esperienza, prima di "assaggiare" la panchina della Castellanzese si è documentato a dovere.
"Dai resoconti delle partite della squadra che ho potuto leggere sui giornali locali – dice – direi che i ragazzi sono bravi e hanno quella buona dose di entusiasmo che non deve mancare in una squadra determinata a far bene. Dal presidente ai vari collaboratori sono tutti in possesso di grandi motivazioni. Con queste premesse credo che non sia azzardato attendersi di disputare un ottimo campionato. Se non arrivassero buoni risultati con quest'ambiente che ti appoggia davvero molto, mi seccherebbe davvero. Ma penso a lavorare vedendo le cose in positivo".

C.C

Ezio Greggio

Riccardo Talarini

Riccardo Garri, un altro tassello per una grande Castellanzese

In questo numero abbiamo scelto di farvi conoscere meglio il nuovo direttore generale della Castellanzese Riccardo Garri che, dall'inizio della stazione in corso, è stato messo a capo dello staff tecnico della società.

Cominciamo con il riassumere insieme i momenti salienti della sua carriera.
"Ho cominciato giocando per due anni nella Berretti del Legnano e con il Saronno ho vinto il campionato nazionale under 18. Sempre con il Saronno ho esordito nel campionato di serie D. Un'altra tappa che ritengo particolarmente significativa è quella con la Guanzatese che mi ha permesso di vincere nuovamente il campionato di Eccellenza e di giocare anche la semifinale di Coppa Italia di categoria per tornare poi a fine stagione a giocare nuovamente in serie D. Naturalmente non dimentico gli anni trascorsi in Promozione e le vittorie a Parabiago, Cesate e Tradate. Come allenatore, invece, ho due esperienze a livello juniores regionale con Tradate e Cistellum".

Partiamo da dicembre 2008. Dopo un avvio di stagione deludente rispetto alle aspettative di tutti i tifosi sulla panchina della Castellanzese è arrivato Riccardo Talarini. Quali sono state le motivazioni che hanno portato a questa scelta?
"Prima di tutto un doveroso ringraziamento a mister Colombo, purtroppo quando le cose vanno male l'allenatore è quello che paga magari anche colpe non sue.
Talarini è stato un mio allenatore, quindi conosco bene l sue doti umane, la sua capacità indiscussa di allenare, la sua proverbiale grinta e la sua esperienza rappresentano una garanzia".

Riccardo Garri, Direttore Generale

Parliamo dell'arrivo di Alessandro Amato, un giocatore che lei ha fortemente voluto. Dopo le prime prestazioni sottotono che hanno suscitato critiche all'interno del nostro blog è esploso. Come la vede?
" Penso che un giocatore del calibro di Amato non abbia bisogno del sostegno del sottoscritto: è un calciatore che ha vinto due campionati di fila risultando capocannoniere in due gironi differenti (60 gol in Promozione in due anni non sono un caso). Io personalmente non ho mai dubitato delle sue doti, credetemi, il bello deve ancora venire".
Ora proviamo a occuparci in modo più generale del discorso Castellanzese. In un calcio come quello dilettantistico nel quale la maggior parte delle società è guidata da dirigenti abbastanza in là con l'età cosa può realmente portare la ventata di gioventù di una società come la Castellanzese che almeno a livello di dirigenza è rappresentata da personaggi nuovi?
"Indubbiamente stimoli nuovi per tutto il calcio dilettantistico in generale, in particolar modo quando, come qui a Castellanza, ci sono dirigenti che desiderano fortemente raggiungere gli obiettivi che si sono prefissi anche se possono sembrare ambiziosi".

Ogni volta che si fa il nome della Castellanzese si sente parlare bene a livello di organizzazione come societaria; noi restiamo dell'idea che si possa ancora migliorare, se la sente di indicare in quale direzione?
" Dobbiamo migliorare sulla mentalità vincente in campo e fuori".
Grazie mister Garri e buon lavoro.
"Grazie e anche a voi".

Gianluca Colombo

Roberto Civita, giocatore allenatore con la passione del calcio nel DNA

Intervista a tuttocampo con un calciatore d'esperienza che vanta un curriculum robusto e la partecipazione al campionato di calcio svizzero

Ciao Roberto, vediamo di conoscerci un po' meglio, indicaci le tappe salienti della tua carriera.

Ho iniziato a 16 in Promozione con la Nervianese e poi sono andato a Pontevecchio in Eccellenza. A 22 anni è arrivata la chiamata del Chiasso, un anno in prima lega e poi in serie B; cinque anni nella Canzese fra Promozione Eccellenza e Serie D.
Ancora Mozzatese, Nibionno, Gavirate e Caronnese in Eccellenza e quest'anno l'esordio in Prima Categoria con la Castellanzese.

Sei arrivato a Castellanza da pochi mesi: cosa ti ha colpito della Castellanzese ?

Avendo vissuto per due anni a Castellanza avevo già avuto modo di conoscere questa società attraverso Neroverdi Alé che ricevevo per posta. Quello che mi ha colpito particolarmente di tutto questo è stato l'impegno umano ed economico di questa società desiderosa di far conoscere le proprie iniziative sportive nel tentativo di coinvolgere il più possibile la popolazione locale e la comunità più in generale; oggettivamente credo che sia difficile trovare un esempio simile almeno a questo livello.
Una volta entrato a far parte della Castellanzese le mie impressioni hanno avuto immediatamente conferma visto e considerato che mi sono trovato di fronte a una realtà sportiva ben organizzata, costituita da persone non solo capaci ma anche in grado di trasmettere il loro entusiasmo nel lavorare tutti insieme verso uno stesso obiettivo sotto la direzione del Presidente.

In quale direzione, a tuo avviso, la squadra e più in generale l'ambiente può e deve migliorare per ottenere i risultati che la società si e prefissata?

I responsabili dell'area tecnica in questo periodo hanno predisposto dei cambiamenti con l'innesto di alcuni nuovi giocatori e l'uscita di altri.
Inoltre, con l'arrivo del nuovo allenatore, la società ha voluto dare un segnale forte che è ovviamente l'espressione di una volontà precisa: credere ancora nel raggiungimento degli obiettivi prefissati a inizio stagione.

Ora tocca a noi giocatori accogliere nel migliore dei modi i nuovi arrivati e seguire con professionalità e responsabilità le direttive di Mister Talarini.

Oltre a giocare, Roberto Civita allena anche i 96'.
Quali sono le motivazioni che possono spingere un giocatore ad allenare?

La motivazione principali che mi ha spinto fin da ragazzo a partecipare ai corsi federali di allenatore e di allenare i giovani calciatori è sicuramente la passione per questo sport.
Nel corso degli anni mi sono reso conto che ricoprendo il ruolo di allenatore ho potuto avvicinarmi meglio agli aspetti più tecnici di questo gioco, cosa che mi ha permesso di colmare alcune mie lacune e soprattutto prendere maggiore coscienza anche della preparazione delle persone con cui mi sono trovato a lavorare nelle diverse società calcistiche in cui ho militato.

Quale consiglio utile ti senti di dare ai tuoi ragazzi e più in generale a chi si appresta a entrare nel mondo del calcio?

In generale non amo dispensare consigli: in questa occasione mi sento semplicemente di suggerire ai ragazzi di affrontare questo sport con entusiasmo e di esprimere nel gioco tutta la loro fantasia non seguendo semplicemente rigide regole tecnico-tattiche.

Prima di salutarci un ultima domanda.
Il primo posto sembra ormai essere una chimera, per salire in Promozione esistono anche i playoff, cosa ti senti di dire a tutti i tifosi della Castellanzese in merito?

Delle tre possibilità per passare in Promozione ne resta una sola; quella dei Playoff.
Ora tutte le energie della squadra sono concentrate per ottenere questo risultato.
Chiedo ai tifosi di farci sentire il loro sostegno, perché sono certo che arriveranno i risultati e il loro entusiasmo ci permetterà di raggiungere l'obbiettivo.

G.C.

LANDONIO PIERGIORGIO
TAPPEZZIERE ARREDATORE
Divani
Tendaggi
Letti
Copriletti
Complementi d'arredo
21053 Castellanza (VA)
Via M. Colombo, 34
Telefono e fax 0331.502440

VIDIERRE
V DR
VINICOLA DIMO ROSARIO
SOLO SERVIZIO A DOMICILIO
UVE, VINI, ACQUE, BIBITE, LIQUORI
tel. 0331.640055
cel. 348.3333892
Via Galvani, 2 bis
21052 Busto A. (VA)

VETRO ROTTO?
il Riparabrezza
RIPARAZIONE E SOSTITUZIONE RAPIDA VETRI AUTO
marchio in esclusiva della AESSE di Airaghi R. & C.
VETRO ROTTO?
il Riparabrezza
RIPARAZIONE E SOSTITUZIONE RAPIDA VETRI AUTO
marchio in esclusiva della AESSE di Airaghi R. & C.
21053 Castellanza (VA)
via Don Minzoni, 26
tel. 0331.50.59.09
www.ilriparabrezza.it

ARTONI DARIO
IMPERMEABILIZZAZIONI ED ISOLAMENTO EDIFICI
via G. Marconi,19
21053 CASTELLANZA (Va)
Tel. 0331. 502.315

Il settore giovanile si rafforza

Proseguiamo il nostro viaggio nel Settore giovanile andando a conoscere un altro personaggio: il direttore sportivo Mauro Rampi.

Dal mese di settembre, l'Unione sportiva Castellanzese ha voluto aggiungere una nuova, importante figura al già ampio settore giovanile: si tratta di Mauro Rampi, designato nuovo direttore sportivo. A lui rivolgeremo le stesse domande che, nel numero precedente, abbiamo posto al Responsabile tecnico Fabrizio Pizzoli.

Ci parli un po' di lei.
Il mio impegno nel settore giovanile calcistico è iniziato una decina d'anni fa a Solbiate Olona, dapprima come dirigente, poi come consigliere e responsabile del settore giovanile. Da questa stagione ricopro, invece, il ruolo di Direttore sportivo del settore giovanile della Castellanzese. Da qualche anno, inoltre, collaboro con il Torino Calcio, e in particolare con Silvano Benedetti osservatore, per la Lombardia, dei ragazzi più giovani.

Quali sono i motivi che l'hanno spinta ad accettare l'incarico?
Mi ha piacevolmente colpito la filosofia che il presidente ha voluto dare a questa società per quanto riguarda i ragazzi più giovani. Per la Castellanzese non è solo, sempre e subito importante vincere, ma l'aspetto più rilevante è la crescita e la maturazione dei giovani dal punto di vista calcistico e personale.

In che cosa consisterà esattamente il suo ruolo.
Come Direttore sportivo mi preoccupo, innanzitutto, di migliorare le rose delle nostre squadre ricercando quei giocatori capaci di risolvere le eventuali problematiche che mi vengono sottoposte dai nostri allenatori. Per far questo sono coadiuvato dai nostri osservatori da me coordinati e con loro seguo e valuto i nuovi talenti che calcano i campi della zona. Mantengo, inoltre, i rapporti con le altre società calcistiche, individuo le gare amichevoli da giocarsi nelle pause di campionato e propongo alla Società vari eventi sportivi quali, ad esempio, la trasferta ai Campi Agnelli di Torino dello scorso 26 ottobre. A tal proposito voglio ricordare alcuni altri nuovi appuntamenti che, oltre all'ormai "storico" torneo Città di Castellanza, vedranno impegnati i giovani neroverdi: lo stage con la Scuola di Perfezionamento Calcistico guidata da Patrizio Sala, il 1° torneo internazionale al quale parteciperanno società professionistiche italiane e straniere, la trasferta a Crema con i coetanei del Pergocrema, e forse altri se ne aggiungeranno.

Ha scelto il settore calcistico dei più giovani perché ne è appassionato, ma cosa ne pensa della situazione del calcio giovanile?
Penso che società come la nostra ce ne sono davvero poche. Nei settori giovanili si riscontra sempre di più una diffusa esasperazione dell'aspetto agonistico e, purtroppo, anche nei più piccoli. Si privilegia sopra ogni cosa il risultato, spesso a discapito di valori importanti dello sport, quale l'educazione e l'etica in genere, il senso di appartenenza, il gruppo e, soprattutto, il divertimento, aspetto fondamentale nello sport praticato dai più piccoli. Non mi stancherò mai di ripetere che la pratica sportiva è innanzi tutto una scuola di vita, necessaria per imparare ad affrontare le situazioni che si incontreranno con tenacia, determinazione e fiducia nei propri mezzi.

Se volesse suggerire un paio di ragioni per cui, a suo avviso, bisogna avvicinarsi alla Castellanzese, su cosa punterebbe?
Sebbene io sia da poco con voi, ho subito potuto notare un ambiente professionale, ma nello stesso tempo anche cordiale. Un gruppo affiatato dove l'amicizia e la voglia di star bene e far bene assieme si riscontra in ognuno, dal presidente ai giocatori, passando dai responsabili, dai dirigenti e da tutti i collaboratori. Si respira fiducia perché il lavoro di ognuno è finalizzato al raggiungimento di un progetto noto e condiviso da tutti, con l'obiettivo finale, per i ragazzi, di approdare alla Prima squadra.

Parlare con Rampi è un piacere, ma il suo cellulare "di servizio" non smette di squillare, il lavoro la chiama e la seconda tappa del nostro viaggio nel nuovo settore giovanile della Castellanzese si ferma qui.
Non mi resta che ringraziarlo, augurargli un grande in bocca al lupo e…buon lavoro.

GianLuigi Olgiati

Genitori e calcio: quale rapporto?

È difficile per un genitore osservare il proprio figlio mentre corre in un campo….

È difficile per un genitore osservare il proprio figlio, mentre corre in un campo da gioco e non avere il batticuore quando tocca la palla diventando per un momento protagonista. In un attimo scorrono davanti ai suoi occhi una serie di frammenti di vita, tra cui l'emozione di trovarsi lui stesso, ancora bambino, a governare una situazione di gioco condivisa da un gruppo non necessariamente legata al calcio, con degli avversari da superare e compagni attorno che si affidano a lui. E ora è il proprio figlio che si imbatte in una situazione analoga, tale da rappresentare la vita stessa, fatta di mete condivise e ostacoli da superare. Lui in mezzo al campo a giocarsi la sua partita.
Non esistono altri genitori, non esiste l'allenatore, né il resto della squadra, ma si vede solo lui, quel figlio e tutto il resto che gli gira attorno, come se si trattasse di una condizione inscenata per fargli da sfondo. Tale figlio, vissuto come il centro dell'universo, attiva una miriade di emozioni che partono dall'amore più grande e che per tale ragione sono legittime e comuni a tutti i genitori ma inconsapevolmente possono trasformarsi in emozioni fuorvianti quando le fantasie che si legano a queste si scontrano con una realtà ben diversa. Così il genitore che si aspetta la vittoria per esultare insieme con il figlio può non riconoscere che la partita è stata persa perché la squadra avversaria ha compiuto una prestazione migliore e dà la colpa all'arbitro o all'allenatore, senza riconoscere che le proteste nascondono la rabbia di non aver visto il figlio vincere.
Spesso eventi come questi accadono perché il genitore, oltre a dimenticare che il calcio giovanile è prima di tutto un gioco, non è a conoscenza delle dinamiche che questo sport attiva e che possono involontariamente coinvolgerlo senza rendersene conto. Egli non sa a cosa portano le emozioni provate a bordo campo, se non sono ben dosate e gestite.
Cosa suggerire quindi a quei genitori che intendono emozionarsi di fronte al proprio figlio che gioca, andando oltre il ruolo di semplice spettatore? A quei genitori che accettano di farsi coinvolgere attivamente nello sport del figlio, adoperando l'energia che accumulano nel seguire i suoi eventi calcistici, non per sbraitare dalla tribuna o per criticare fuori gli spogliatoi, ma per cercare di proporsi al loro giovane atleta come un valido sostegno in ogni esperienza che compie, lungo il cammino che lo condurrà a diventare il futuro uomo di domani?
Più volte mi sono posto queste domande in quanto anch'io genitore e ho trovato alcune possibili e interessanti risposte in un articolo scritto da una psicologa del settore ed apparso tempo fa sul sito web dell'Associazione Allenatori che, molto volentieri, condivido con i nostri lettori:

Insegnare al proprio figlio a tollerare la frustrazione

Ogni genitore, per il proprio figlio, vorrebbe il meglio e se fosse possibile gli eviterebbe di imbattersi in qualsiasi esperienza negativa. Semplicemente perché lo ama molto. Ma proprio per questo, bisogna avere la forza di fargli sperimentare, oltre alle cose belle, le delusioni e le esperienze problematiche.
A tale proposito il calcio, oltre a permettere al bambino di fare esperienza di una serie di eventi positivi, dà l'opportunità di cimentarsi nella sconfitta, attraverso la partita persa, i rimproveri del compagno, il gol subito o la mancata convocazione. Anche se per ogni genitore è doloroso vedere il proprio figlio deprimersi o soffrire per ciò che sta vivendo, è importante insegnargli che bisogna tollerare i momenti difficili, perché con questa esperienza si propone al bambino l'opportunità di trovare la strategia personale per reagire alle situazioni stressanti della quotidianità.
Se non si insegna ai propri figli che le cose non vanno sempre come si desidera, da adulti non saranno in grado di farlo da soli. Quindi bisogna sostenerli a sopportare una delusione che viene dall'esterno, guardando con ottimismo alle opportunità future di riscattarsi, suggerendogli in questo modo una strategia per non sentirsi sopraffatti dagli eventi. Il calcio dà l'opportunità a un bambino di fare questo tipo di esperienza, bisogna sostenerlo e spiegargli con amore che più si imparano a sopportare le sconfitte più ci si rafforza, ma prima è necessario che sia convinto di questo il genitore che suggerisce il messaggio.

Distinguere se stesso dal proprio figlio

Spesso il proprio figlio è vissuto come un prolungamento di se stessi. Questo atteggiamento, spontaneo e non controllabile, è la conseguenza della tendenza dell'essere umano a vedere una parte di sé nel bambino che mette al mondo. Se succede di vedere piangere il proprio figlio in mezzo al campo perché ha sbagliato il rigore o ha subito un fallo, ci si sente inquieti e si può reagire in modo brusco, magari con il genitore di quel bambino autore del fallo. Tutto ciò accade perché quell'esperienza è stata vissuta come un attacco alla parte di se stessi a cui si tiene di più, ovvero quella proiettata sul figlio. In questo senso, il genitore vive le esperienze del proprio figlio come se fosse lui a farle, recependo le sue sconfitte come se fosse lui il perdente, sovreccitandosi anche in modo troppo acceso se il figlio vince. Questo atteggiamento non passa inosservato al bambino che è sensibile agli stati d'animo del genitore e al modo in cui egli si comporta o parla con lui. Se dopo aver perso la gara vede il genitore affranto con il suo silenzio o ipercritico, oppure a seguito di una vittoria lo sente esprimere un eccesso di elogi, l'idea che si fa è che sia accettato da lui soltanto se vincente. Ciò può portarlo, nel momento in cui si appresta a disputare la gara, a concentrarsi soltanto sul tentativo di non perdere, per evitare di sopportare la delusione di vedere insoddisfatto il proprio genitore. Sarebbe invece costruttivo che si concentrasse sulla collaborazione con gli altri compagni, su ciò che gli suggerisce dalla panchina il mister e disputare la propria gara, non quella che si aspetta il genitore.

Lasciare al proprio figlio lo spazio di farsi un'idea personale degli altri e delle situazioni

Il bambino, di solito, valuta le sue esperienze in base a come i genitori le vivono, in quanto non ha ancora senso critico. Se si dice al proprio figlio: "Questa maglietta ha un colore che non ti sta bene" lui molto spesso non riesce a capire che si tratta di un giudizio personale, ma pensa che in assoluto quel colore non gli stia bene.
Nel contesto dell'esperienza calcistica questo significa che dargli giudizi personali su altri calciatori, sull'allenatore o su un'altra squadra potrebbe confondergli le idee, inquinando il rapporto che il bambino tenta di stabilire con gli altri.
A volte dopo una partita, il genitore, insoddisfatto del risultato o della prestazione del figlio, si mette a criticare le decisioni del mister, non rendendosi conto, per mancanza di conoscenza di questi meccanismi, che così facendo svalorizza una figura di riferimento per il figlio, diminuendola di credibilità. Inoltre, ciò può indurre il bambino, che tende ad imitare il genitore, all'abitudine di criticare tutti, proiettando spesso sugli altri il motivo di una sconfitta o di un'ammonizione senza riconoscere le proprie manchevolezze.
In questo senso può capitare che invece di rendersi conto di non aver giocato molto

bene, si dà la colpa all'arbitro, o all'allenatore, soprattutto se si assiste alle affermazioni di un genitore che non riconosce i limiti del figlio. Così facendo, si esclude al bambino l'opportunità di riflettere e capire dove si è sbagliato, traendo da ciò degli spunti di crescita.

Delegare la preparazione del figlio, esclusivamente all'allenatore

Partecipare all'attività del figlio come se si assistesse al calcio degli adulti entusiasma e coinvolge i genitori ma senza dubbio relega in secondo piano l'attenzione per il bambino e molto spesso incide sulla figura dell'allenatore, esponendolo a critiche e giudizi poco obbiettivi, che rischiano di demotivarlo e di interferire sul lavoro che compie con impegno e professionalità. Di fronte a questo problema, non si può avere la pretesa di modificare una concezione del calcio che ha radici culturali profonde e largamente condivise. Bisogna tuttavia riconoscere che spesso il genitore agisce in modo inadeguato involontariamente, perché non si rende conto che l'allenatore rappresenta per il proprio figlio una figura di riferimento importante, che il bambino tende ad idealizzare e che le critiche rivolte al tecnico possono disorientarlo.
L'allenatore che lavora in una scuola calcio dovrebbe essere riconosciuto un ruolo ben diverso da quello del tecnico delle squadre che si seguono in televisione, in quanto egli è un educatore che nell'istruire allo sport, insegna al bambino ad esprimere le sue potenzialità al meglio, intendendo con queste non solo le capacità tecniche, ma la capacità di socializzazione in un gruppo, di gestire l'ansia attivata dal mettersi in gioco, di diventare autonomi negli spogliatoi, di rispettare l'autorevolezza dell'allenatore, quindi una serie di aspetti dal valore educativo utili per la crescita.
Non ci si può, quindi, limitare a valutare il suo operato esclusivamente dal numero delle vittorie e dalle sconfitte raccolte, ma bisogna predisporsi a valutare in un modo più ampio il suo lavoro e i suoi risultati, cercando di interferire il meno possibile. In questo senso, il genitore dovrebbe essere in grado di lasciare l'allenatore libero di fare le sue scelte, anche perché se è vero che nessuno meglio del genitore conosce il proprio figlio è pur vero che nessuno meglio dell'allenatore conosce la sua squadra.
Se poi i risultati non sono soddisfacenti per il genitore, bisogna considerare che potrebbero esserlo per l'allenatore che, per esempio, con una formazione alternativa mandata in campo intende, magari, sperimentare nuove potenzialità del gruppo al di là del risultato. Molto spesso, il genitore concentrato esclusivamente sul risultato non coglie taluni aspetti e muove più o meno direttamente delle critiche che rischiano di confondere il tecnico e ripercuotersi sull'andamento della squadra, inficiando proprio su quello a cui i genitori aspirano, ovvero veder vincere il proprio figlio.

Cercare di comprendere cosa ci si aspetta dal proprio figlio

Il comportamento del genitore a volte, senza volerlo, può indurre il figlio a pensare di non essere adeguatamente accettato se non riesce a rendere per quello che il genitore si aspetta da lui. Ciò può interferire sulla concentrazione dell'atleta e soprattutto rappresenta uno dei fattori che attivano l'ansia preagonistica, che è la principale causa del calo di prestazione in campo da parte del calciatore.
Il genitore dovrebbe cercare di rendersi conto di quali siano le sue aspettative nei confronti del proprio figlio e quali siano le reali capacità del figlio di attuarle. Ogni bambino ha le sue preziose potenzialità e se tra queste non ci rientra la capacità di giocare bene a pallone, bisogna essere in grado di riconoscere che il proprio figlio potrebbe sentirsi molto più realizzato e sicuro di sé nell'ambito di un altro sport. A meno che non gli si faccia capire che il calcio è un gioco e che prima di tutto ci si deve divertire, in questa ottica non è necessario essere un campione per disputare una gara.
Il genitore dovrebbe sapersi concedere uno spazio di riflessione, in cui chiedersi cosa si aspetta dal proprio figlio, in questo modo potrà rendersi conto che al di là delle aspettative compensatorie per cui si desidera vedere attuare in lui quello che non si è riusciti a diventare, l'aspettativa profonda a cui ogni genitore tiene di più è senza dubbio quella di desiderare che il proprio figlio diventi un adulto sereno.
Per far sì che ciò avvenga bisogna prima di tutto lasciarlo libero di essere quello che è e proporsi a lui come un valido riferimento da cui trarre conforto ma anche incitamento, controllando meglio che si può l'insidioso tentativo che a volte sfugge di plasmarlo secondo i propri desideri.
In conclusione quel genitore che, in tribuna, si emoziona perché il figlio sta calciando il pallone, assieme al desiderio di vederlo vincere, dovrebbe tentare di vedere la situazione con un'altra ottica, per cui incitarlo affinché non demorda nell'affrontare meglio che può l'avversario, si impegni con tenacia nel perseguire le direttive del mister, non si abbatta se qualcuno più forte di lui lo contrasta. In tal modo il genitore diviene spettatore di un evento più soddisfacente della vittoria stessa: vedere il proprio figlio impegnato a esprimersi al meglio indipendentemente dal risultato, dal momento che entra in campo fino al fischio finale di quella partita che è solo sua. In questo modo il giovane calciatore può gratificarsi del fatto di aver recepito non solo dall'allenatore, ma anche dal papà o dalla mamma, l'insegnamento per cui gli avversari in campo, come le avversità nella vita, si affrontano dando il meglio di se stessi, indipendentemente da quanto si è bravi o meno a giocare a pallone.

Gli avversari in campo, come le avversità nella vita, si affrontano dando il meglio di se stessi, indipendentemente da quanto si è bravi o meno a giocare a pallone….se chiedete ai vostri figli quando hanno sentito ripetere quest'ultima frase, non ho dubbi sulla risposta che vi daranno: nello spogliatoio delle nostre squadre.

GianLuigi Olgiati

Scuola calcio

progetto neroverde young 2009

neroverde champions

Esercizi con la palla, mini partitelle, momenti di socializzazione e divertimento. Neroverde Champions, manifestazione dedicata a tutti i ragazzi nati negli anni **1995 - 1996 - 1997 - 1998 - 1999 - 2000 - 2001 - 2002 - 2003 - 2004**

Gli stages

- **9 maggio 2009 ore 14,30**
- **6 giugno 2009 ore 14,30**
- **13 settembre 2009 ore 14,30**

Campo sportivo
via Bellini - Castellanza

ISCRIZIONI GRATUITE E APERTE A TUTTI

Ogni atleta dovrà essere munito di indumenti propri (maglietta, pantaloncini, calzettoni e scarpe da calcio o da ginnastica)

Se sei nato negli anni 2002, 2003, 2004 e non sei mai stato iscritto alla Scuola Calcio della Castellanzese, partecipando a Neroverde Champions avrai diritto all'iscrizione gratuita alla stagione 2009-2010.

il calcio come divertimento

In regalo la maglietta ufficiale di Neroverde Champions

Piccoli grandi amici Neroverdi

Stagione 2008/2009

Anche Castellanza, in un futuro non lontano, potrebbe avere il suo Palio delle contrade

È nato il comitato "Palio de la Castellantia"

L'idea lanciata dal presidente Alberto Affetti di organizzare un palio cittadino, è stata raccolta. E' nata Castellanza Neroverde, contenitore e punto di riferimento per il coordinamento della manifestazione.
Prima di Natale, il Comitato ha sottoposto all'Assessore allo Sport e Tempo Libero Tornaghi il programma dell'evento che si potrebbe svolgere il 6 Giugno 2010

La proposta di creare un palio cittadino avanzata da Alberto Affetti trova consensi. Castellanza Neroverde, organizzazione socio-culturale, si propone alla città con il punto di contatto delle diverse realtà associative locali desiderose di regalare un evento di massa che diventi negli anni a venire un appuntamento tradizionale.
La città ha bisogno di partorire momenti importanti che stanino dalle case i pigri castellanzesi anche se ciò potrebbe non bastare a cementare le relazioni, gli interessi, la voglia di stare insieme dei suoi abitanti.
Creare un palio apparentemente artificioso sembrerebbe una forzatura con conseguente risvolti fallimentari, ma non si può che apprezzare il coraggio e lo spirito d'innovazione contenuti in tale proposta.
Il conservatorismo castellanzese si straccerà le vesti nel valutare un palio che rimetterebbe in discussione la storica divisione del territorio tra i due rioni, ma occorrerebbe in questo momento chiedersi il perché dell'apatia, ormai cronica, riscontrabile in qualsiasi manifestazione cittadina.
Castellanza deve trovare il coraggio di uscire dalla sua tana e cercare nuovi stimoli per creare un evento di massa come per esempio la tradizionale festa di San Giulio, che porti i suoi abitanti a sentirsi partecipi del territorio in cui vive.
L'idea del presidente neroverde sembra essere innovativa e accattivante. Ma non basta. Occorrono passione, risorse umane ed economiche per sostenere un progetto che porterebbe Castellanza ad avere un palio "anomalo", dove i ragazzi sarebbero i veri e indiscussi protagonisti.
La divisione della città deve essere vista come il tentativo di unire le due sponde dell'Olona, anche perché, come molti sapranno, Castegnate e Castellanza diedero vita a un solo comune verso la fine del 1800. Da allora i due nuclei urbani hanno sempre ostentato difficoltà nel riconoscersi sotto un unico gonfalone, ed è per questo che un frazionamento come quello proposto da Affetti potrebbe mitigare il dualismo Insü e Ingiò e portare alla luce tradizioni storiche cancellate negli ultimi secoli.
La nascita delle contrade sarebbe un fatto nuovo, supportato da riferimenti storici ben precisi presenti qualche secolo fa sul nostro territorio.

Il "Palio de la Castellantia", progetto presentato dal neo comitato all'Assessore Simone Tornaghi, avrà il difficile compito di ricostruire storicamente un passato di un territorio che certamente non brilla per avvenimenti immortalati nei libri di storia.
Sarà il Medioevo , dai Longobardi a Federico di Svevia (detto il Barbarossa) , il periodo attorno al quale ruoterà l'evento; costumi, sapori, musiche, ambientazioni e giochi dovranno portarci indietro nel tempo per ricordarci da dove veniamo, chi eravamo, come si viveva in quel periodo.
Faremo un salto nel passato, anche se qualcuno potrà obiettare evidenziando che Castellanza in quel periodo, così come la vediamo oggi, non esisteva, anche se s'ipotizza che il nome della città derivi appunto da "Castellantia".
Nel 774 d.c. Carlo Magno sconfigge i Longobardi strappando dalle mani le terre ai dominatori germanici; dopo la morte del re dei Franchi si sono succeduti altri monarchi come Pipino (soprannominato il breve), Lotario e Carlo il Grosso.

Attorno all'anno mille, a causa delle invasioni degli Ungari, nell'Italia Settentrionale vengono costruite delle fortificazioni chiamate "Castellantie"; sembra che il nome Castellanza derivi appunto da ciò.
Cultura, costume, aggregazione , l'appartenenza al territorio e il richiamo alle proprie radici saranno gli ingredienti fondamentali perché l'evento possa essere finalmente l'inizio di una vita sociale diversa per tutti i castellanzesi.
Ora la palla è in mano all'Amministrazione Comunale che dovrà rispondere al comitato se e come intenderà sostenere l'iniziativa.
Nessuno si illuda: non sarà una passeggiata. Ma portare avanti un progetto così articolato ed ambizioso richiederà la collaborazione di tutti, tanto che il comitato, se riceverà il semaforo verde dal Sindaco, inizierà a lavorare cercando di aggregare le diverse realtà culturali e sportive presenti in città.

Stemmi disegnati da Virna Raimondi

1988-2008 Vent'anni di esperienza al Vostro servizio
tierre AUTOMAZIONI di ERRE FRANCESCO & C. snc
Uffici e Lab.: Via A. De Gasperi, 97/99 • OLGIATE OLONA (VA)
Tel. 0331.376.582 • Fax 0331.377.019
E-mail: tierreautomazioni@libero.it • www.tierreautomazioni.it
PIANETA INOX
PIANETA INOX SRL
Via per Busto, 53
FAGNANO OLONA (VA)

nero verdi

Periodico registrato
al Trib. di Busto A.
N. 10/03 del 23/10/2003

Direttore responsabile
Cristiano Comelli

Proprietà
U.S. Castellanzese Calcio
via Cadorna, 11 - Castellanza

Grafica, impaginazione e stampa
Il Guado scrl via Picasso, 21/23
Corbetta (MI) tel. 02.972111
e-mail: il guado@ilguado.it

Aquile Neroverdi: quando il tifo per la squadra diventa passione e genuina partecipazione

Sono trascorsi sette mesi da quella sera, il 16 maggio 2008, di cui resta ancora immutato il ricordo e l'intensità delle emozioni. Al cospetto di un drappello di uomini si progettava un sogno, organizzare un gruppo di tifosi che potesse rappresentare e guidare le aspirazioni dei castellanzesi. E' trascorsa l'estate, le caldi notte agostane hanno ceduto il passo a brevi giornate uggiose, sino al rigido inverno. Ma noi siamo ancora qui, a sfidare le interperie e dar voce al nostro credo. Essere tifoso è come una missione. Bisogna seguire la propria fede in qualsiasi situazione, anche durante le sconfitte. Quando siamo partiti non avevamo nulla, soltanto la voglia di urlare e supportare la nostra squadra. Cielo terso, maglietta e infradito. Poi sono arrivati i tamburi a segnare il tempo delle vittorie. Nei giorni di pioggia, quando il campo è pregno d'acqua e le caviglie dei giocatori affondano nella terra, noi siamo lì, con loro, a dar man forte senza mollare. E passo dopo passo, lottiamo per ogni metro guadagnato, sino all'area piccola. Il tempo si perde, attimi d'attesa per l'ennesimo brivido e l'agognato istante. Quel monosillabo intrappolato in gola, sofferto e rabbioso, che sfuma tra passione ed agonismo, a volte ingiusto e penalizzante ma vera ricompensa delle nostre fatiche. Quel brivido catartico che corre lungo la schiena e porta le mani al cielo in segno di benedizione; finalmente la bocca articola le tre fatidiche lettere: gooooll! E' arrivato l'autunno. Una fitta nebbia si leva dal campo, un nemico insidioso che si interpone tra noi e la squadra. Armati di sciarpa e berretto siamo ancora lì, e vogliamo farlo sapere. Pioggia, vento, freddo e neve non bastano a separarci. Il nostro amore è per sempre, più forte delle avversità. Anche quando il gelo è pungente e a mezzogiorno sembra già notte, gli spalti tremano sotto i nostri piedi ed il calore che abbiamo in corpo incendia lo stadio. Neppure lo sconforto della sconfitta ci atterrisce, purché la partita sia sofferta e la resa onorevole. Le nostre trombe squarciano l'aria e i tamburi corrono al galoppo. Momenti di gioia e di agonia, tramandati da padre a figlio, da nonni a nipoti. Uniti nella Castellanzese per guidarla alla vittoria. Partite memorabili, contro l'Arcisate o in coppa con il Marnate con una vittoria al 91'. Spalti gremiti, con un pubblico trascinato dalle vittorie e dal clima indulgente, alla presenza di ragazzi e mamme. Sparuta minoranza nei periodi infausti, piegati dal tempo e dagli avversari. Ma la differenza tra tifoso e sportivo è proprio questa. Non si può abiurare all'amore per i propri colori. Non si può confrontare un amore reale anche se sofferto, a un effetto dolby surround della televisione, con moviola e comodamente seduti sulla poltrona. La tensione è allo spasmo, ogni istante è unico e imperdibile, la rete un dono irripetibile che rischia di sfumare in un attimo di distrazione, in cui festeggiare ha il gusto della beffa ma è l'amaro prezzo del tradimento. L'unica legge e quella del pallone e il giudizio dell'arbitro inappellabile. Il resto inutili commenti del dopo partita. Quello che conta è il presente, rialzarsi e dare conforto alla squadra. Lottare subito per combattere e riagguantare il risultato, contro il tempo, tutto e tutti. La lotta finisce sul campo, nel rispetto delle regole. Nessuna barriera tra le tifoserie e alla conclusione dell'incontro una forte stretta di mano. Il gioco di sguardi, gesti e parole, termina con la partita. L'agonismo

si sfoga nella forza verbale e l'esuberanza giovanile scarica la sua adrenalina nei tamburi. Non ci interessa la guerra tra tifosi, mazze e bandiere. Vogliamo solo divertirci ed esternare la nostra voglia di vivere e partecipare alla competizione. Rispettiamo tutti e c'è posto per tutti. La forza dei nero verdi siamo noi. Vogliamo gridare , ballare, giocare, appassionarci, scatenare il fuoco nel cuore dei nostri giocatori. Segnare il campo con passi di fuoco e bruciare la rete. Per diventare ancora più grandi abbiamo bisogno anche del tuo supporto. Siamo le aquile nero verdi.

Matteo Sartorelli

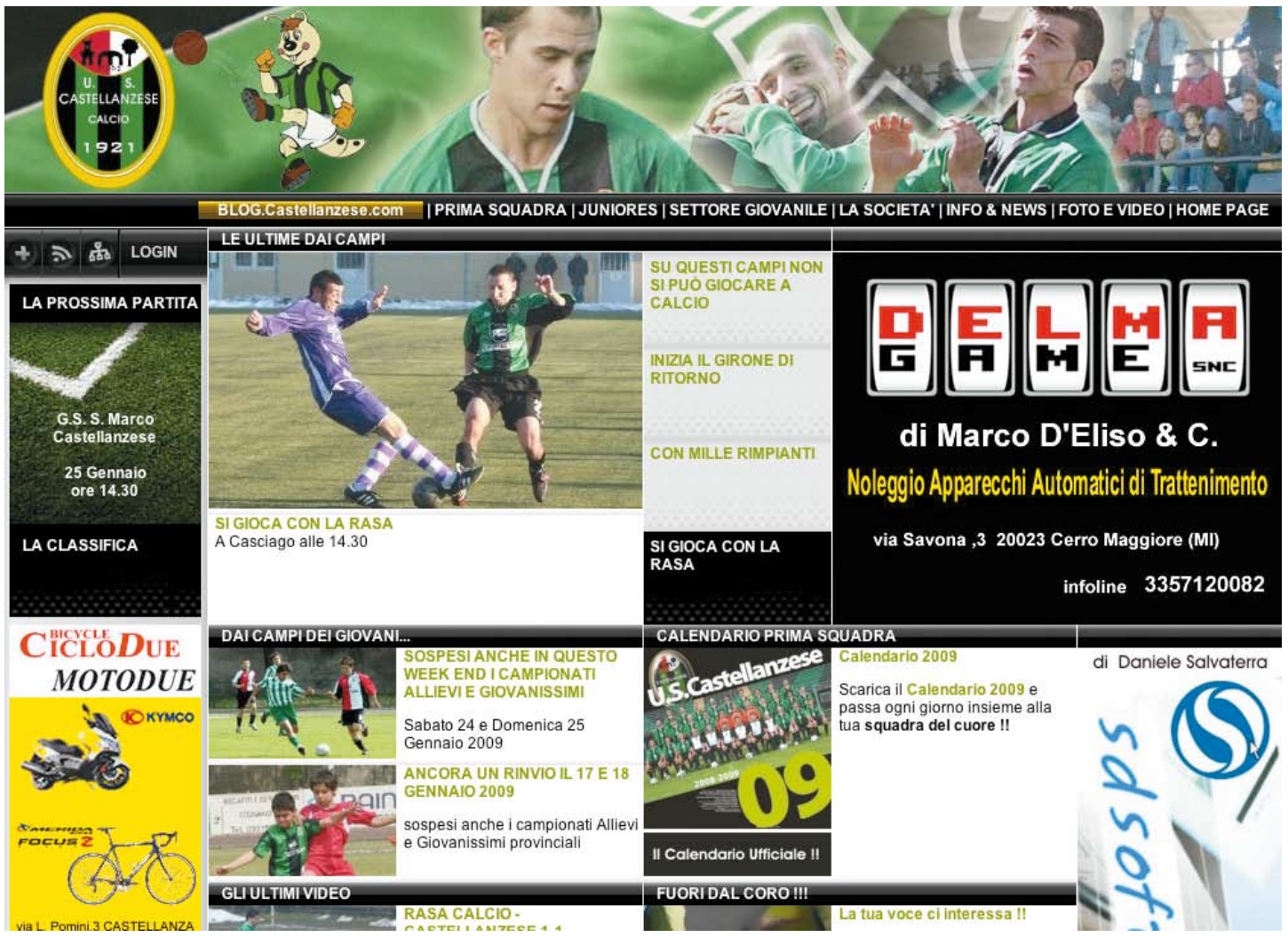
Diamo i numeri

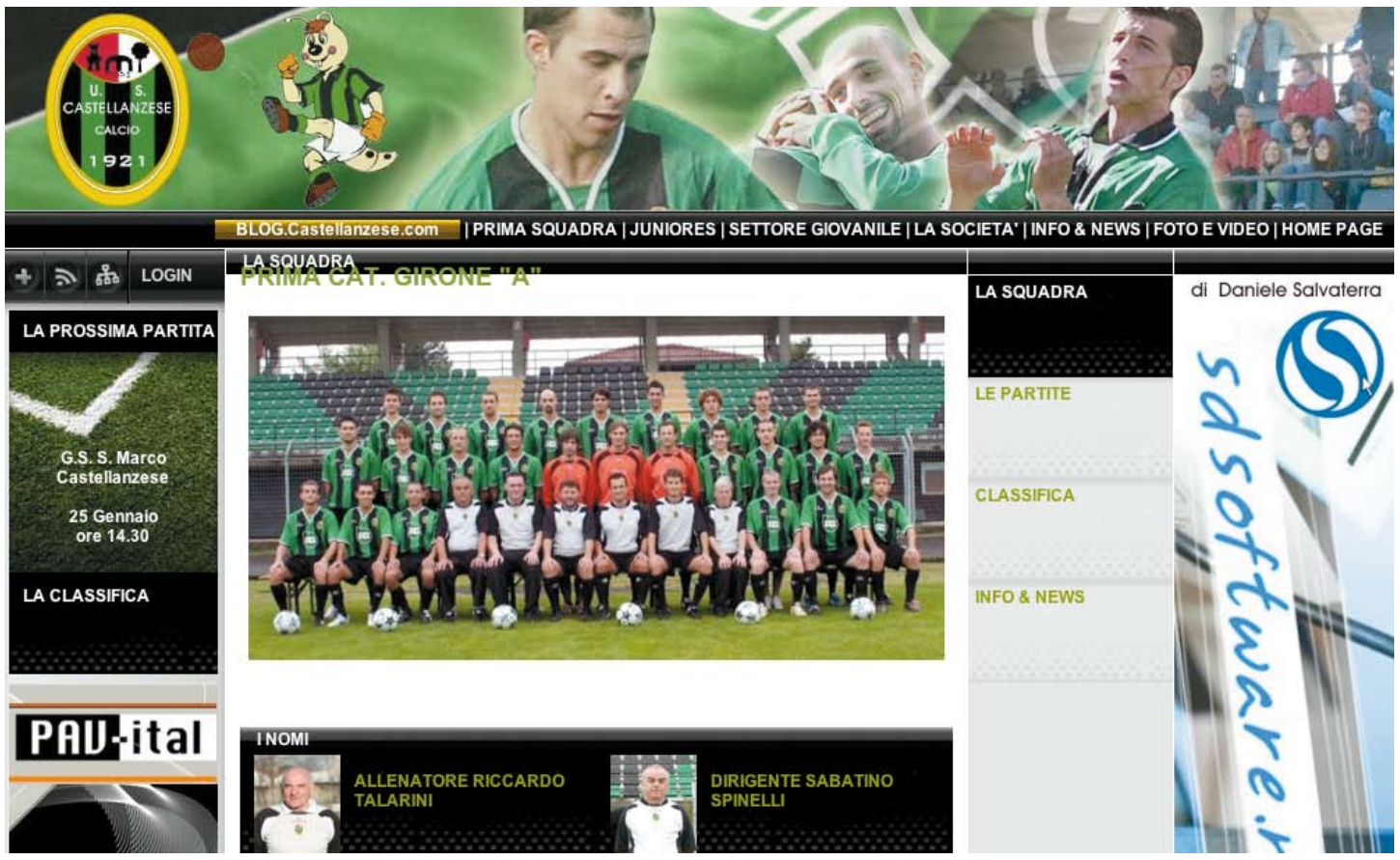
Sempre più persone consultano il sito web dei neroverdi. I numeri dimostrano la crescente attenzione nei confronti di uno strumento diventato quasi indispensabile.L'aggiunta del blog, partito a novembre, ha dato ulteriore impulso alle consultazioni di www.castellanzese.com; la grande sorpresa arriva dalle visite di oltre confine.

I NOSTRI... CHE POI SONO ANCHE I VOSTRI!!!

Le visite ricevute da www.castellanzese.com nel 2008 sono 57.053 che corrispondono a poco meno di 156 per ognuno dei 366 giorni dell'anno (bisestile). Il mese di novembre è quello che ha fatto registrare il maggior numero di record: visite totali in un solo mese 6307, distribuite in soli 30 giorni, visite in un solo giorno 410, lunedì 24 novembre, e visitatori unici in un solo giorno 231, sempre il 24, che corrispondono più o meno ad un visitatore ogni 3 minuti e mezzo circa.

Esclusa l'Italia, che con 54364 registra inevitabilmente il 95% delle visite, al primo posto in Europa si piazza la Germania, con 634 davanti al Belgio con 539, e agli Stati Uniti con 338. A sorpresa Namur, una piccola Venezia nel cuore del Belgio, detiene il primato della città europea con il cuore più neroverde con 257 visite, seguita da Francoforte a quota 192. Tornando agli States, qui la classifica è per stati: vince il Massachussets, con 119 visite, staccando di poche lunghezze il Michigan a quota 110. Qualche risultato a sorpresa lo ritroviamo anche nei derby: nel Sudamerica l' Argentina batte incredibilmente per 20 - 6 il Brasile. Il Superclassico di Spagna, quello fra Real e Barcellona, finisce 2 - 2 con il Siviglia a 16 che domina la Liga. La Coppa d'Asia va alla Cina che batte in finale per 3 -1 il Giappone. Unico neo in questa specialissima classifica è che purtroppo a Dubai non siamo di casa ma in compenso quelle 3 visite ricevute da Dhoa, la capitale del Qatar, ci fanno ben sperare in un dorato futuro.





I VOSTRI... CHE POI SONO ANCHE I NOSTRI!!!

Ancora così giovane, due soli mesi di vita, eppure fa già cosi' paura, in senso buono naturalmente. Dopo qualche inevitabile errore di gioventù, in termini di linguaggio più consono allo strumento da una parte e di gestione delle risposte dall'altra, con la consapevolezza che la strada da fare da parte vostra e, ovviamente nostra, è ancora lunga.

Anche blog.castellanzese.com ha compiuto i suoi primi timidi passi nel pianeta comunicazione dell'U.S. Castellanzese raggiungendo quota 3946 con una punta massima giornaliera di 149 consultazioni, raggiunta sempre in quel fatidico 24 novembre di cui si è parlato in precedenza. Ovviamente trattandosi di un blog ci è sembrato più carino sottolineare la vostra creatività nel dar vita a pseudopersonaggi come Pippo, Saphira, Mirko, Throck, Zopotochny, sicuramente ne abbiamo dimenticati altri che, come si dice nei fumetti, andranno su tutte le furie.

Gianluca Colombo

Castellanza nel

Con questa rubrica, il giornale vuole rendere omaggio alle iniziative culturali, artistiche, sportive, sociali e chi più ne ha più ne metta, che si svolgono in città. L'operosità è una virtù e deve essere stimolata affinché sempre più cittadini lavorino per la comunità di Castellanza

C'è un angolo della nostra Castellanza...

PARTE SECONDA

… ul regiu' Pietro vedeva il terreno solo al momento dell'acquisto: tutto il lavoro poi sarebbe toccato ai figli, alle figlie ed ai nipoti più grandi. L'eredità, per una usanza "ora" definita ingiusta, a quei tempi, veniva divisa solo ra i maschi.
In particolare mi si parla della famiglia del Luigi.
Con la sua Anita avrà ben sette figli. La sposa, al suo arrivo sul Moncucco, trova in casa la cognata Maria, la maggiore, che non si è sposata. E rimarrà sempre single! E' lì e controlla tutto, redini in mano con una notevole severità. Severità? E' solo un eufemismo…
Un figlio dopo l'altro, l'Anita ripeterà più volte, nella sua parlata lombarda: "Non mi ricordo nemmeno se partorivo in casa, nel letto o in campagna sotto 'na topia". Di lei mi dicono: "Avrà ben meritato il Paradiso!".
La figlia maggiore ricorda la fatica mattutina spesa in ore antelucane nei campi, davanti al cavallo per guidarlo affinché le cavedagne risultassero ben fatte e diritte. E le figlie del Pietro ricorderanno sempre le fascine, non di paglia o di fieno, ma di dura legna che dovevano caricare nelle ampie cascine a forza non solo di braccia o di schiena, ma anche di gambe.
Alla fine del lavoro risultavano un unico graffio. Gambe rovinate? Niente paura! Le spesse, robuste calze di allora avrebbero nascosto ogni imperfezione, anche agli occhi più indiscreti, curiosi e coraggiosi.
Erano anni in cui nulla doveva essere sprecato: in campagna nei campi di frumento, dopo la mietitura avveniva il rito della spigolatura che poi si accompagnava alla spannocchiatura e alla sgranatura del maragun. Importante ed impegnativa era anche la bachicoltura (meriterebbe un capitolo a parte) che per premio avrebbe dato tanti bozzoli color oro o bianchi e lucenti, tutti investiti nella dote per le figlie.
Dopo il lavoro in campagna, i tusan, quasi bambine, dovevano correre nelle varie fabbriche, impegnate nei classici turni e in mansioni non del tutto leggere.
I Turian non possedevano tante bestie: io ho un vago ricordo di due mucche. Là, in cima alla costa, mi recavo con la ramina di lucido alluminio per avere il latte appena munto, che mi veniva servito dalla discreta signora Anita.
Qualche finestra sul retro del cortile permetteva di comunicare con il cortile adiacente, il cui ingresso principale era, però, in via Lombroso. Sulla via Moncucco si affacciavano alcune "portine".
"Sulla soglia di uno di quegli usci" stazionava spesso un bel personaggio: la Rosetta dei Moroni, imponente e classica contadina della miglior razza padana: la mole non le impediva di saltare agilmente sul carro che l'avrebbe portata in campagna. Quale divertimento per me aiutarla nella vendemmia, là verso Nizzolina.
Anche lei mi vendeva il latte e, ricordando che apparteneva alle sue stesse radici, mi permetteva di avvicinarmi al piano sul quale stavano allineate alcune "basle". Un panno bianco le copriva perché le mosche non facessero scorpacciate del bianco e profumato contenuto che si stava trasformando in panna. Golosa com'ero, riuscivo a "scroccare" un cucchiaio di quella delizia.

Cortile dei Pagani

La via Moncucco

Andavo per il latte anche dalla cara Giuditta, nuora del Cescu Mocchetti. Oggi la Giuditta pare immutata e mi sorride serena, come allora. E' bello parlarle e ascoltarla nel suo dialetto, composto ma efficace, mentre ricorda con dovizie di particolari persone e avvenimenti, con nomi e soprannomi.
Tramandati fino a noi, almeno per gli indigeni, quelli di altre famiglie: Basua, Saon, Vigun…
Sul lato opposto, terminata la costa, vivevano i Pagani, i Marchiandi (caro Carletto!), i Landoni che davano anche il nome ai loro cortili. Ai Pagani apparteneva anche il serio, saggio Ambrogio che oggi mi racconta un momento di paura vissuto dagli abitanti del Moncucco. "Tra le due guerre, in d'una curti ca la cunfinea cunt'ul nostra grané è scoppiato un tremendo incendio – la corte era quella dei Moroni Cuda, della via Volta, da cui uscirà il sindaco per antonomasia.(n.d.r.)
Noi Pagani, avevamo già riposto il frumento nel granaio solo grazie alla grande chioma di un nostro vecchio noce grano e granaio si sono salvati.
Le foglie avevano fatto da scudo alle fiamme e ai "lampris".
Ambrogio aggiunge: " Avevamo anche qualche bestia, di cui ricordo soprattutto 'na bera. Dopo averla mangiata, ne abbiamo conservata la pelle, usandola come tappeto-scendiletto.
Ambrogio, trasferitosi in Su con la sua Adele e con Maria Luisa, ha continuato a coltivare non solo il dialetto ma anche l'orto sotto lo sguardo benevolo della Sacra Famiglia affrescata sulla facciata della casa.
Auguri carissimo Ambrogio, perché posso tornare presto a coltivare la sua terra, i suoi fiori. E il nostro dialetto.

Un tema vecchio che è sempre nuovo

La tecnologia al servizio dello sport o delle polemiche?

La moviola "previa" è meglio di quella "postuma", perché...

Anno nuovo, calcio vecchio? Speriamo di no. La speranza, come è noto, è l'ultima a morire; tuttavia la coda del 2008 le ha dato un brutto colpo. Entrambe le gare di serie A che hanno chiuso l'annata appena trascorsa sia per Inter che per Juve sono state viziate da clamorosi, quanto incredibili, fuori-gioco.
L'Inter ha vinto, confermandosi in testa alla classifica, la Juve pure, legittimando in pieno il proprio ruolo di antinerazzurra.
In realtà, purtroppo, hanno vinto le solite polemiche: campionato falsato, terne arbitrali compiacenti, sudditanza psicologica nei confronti delle cosiddette "grandi" a scapito delle cosiddette "provinciali" (nei due casi specifici: Siena e Atalanta).

Benzina sul fuoco per alimentare le proteste dei soliti ultrà, pseudo-legittimazioni per coloro i quali non aspettano altro che pretesti per scatenare le loro pulsioni bestiali. Insomma, il solito armamentario già visto mille volte e per mille volte deprecato sempre soltanto a parole.
A questo punto occorrerebbero dei fatti. Anche per scongiurare il pericolo – sempre più incombente – di trasformare le gare di calcio (non solo quelle di serie A) in momenti di vera e propria guerriglia urbana. Trasferte vietate ai tifosi, stadi blindati, forze dell'ordine mobilitate, ecc. ecc. Che fare?
Perché – magari in via sperimentale – non provare ad applicare del normale, banale buon senso?
Perché non dotare anche lo sport del calcio di quell'ausilio tecnologico (utilizzato da tempo in tutte le altre pratiche sportive) che consentirebbe di scongiurare gli assurdi strafalcioni ricordati prima?
Che senso ha aizzare ulteriormente polemiche e rivalità mediante l'utilizzo "postumo" della moviola, anziché contribuire a depotenziarle attraverso il "previo" impiego della medesima?
Non è possibile avere la moviola a bordo campo? Bene (anzi, male!), allora aboliamola del tutto. Ma smettiamola, per carità, di sottolineare mille volte gli errori (in buona fede, per definizione) di arbitri e guardialinee trasmettendo fino alla nausea le sequenze rallentate del gol-non gol, piuttosto che del rigore-non rigore o della rete in fuori gioco.
Si tratta di un vero e proprio insulto all'intelligenza. L'errore è individuato e denunciato, però nulla cambia. La palla non aveva varcato la linea di porta, il calciatore si trovava in palese posizione irregolare, il fallo era inequivocabilmente da rigore (o viceversa), l'intervento meritava un'espulsione: tutto visto e rivisto alla moviola un numero insopportabile di volte e tutto assolutamente inutile ai fini del corretto svolgimento della partita per il semplice motivo che le immagini comprovanti l'errore vengono visionate "dopo" lo svolgimento della medesima e non "durante". Il danno è doppio: la squadra danneggiata vede comprovato il torto subito e si sente ovviamente presa in giro due volte, i teppisti la madre dei quali è sempre incinta ricevono una specie di pseudo-giustificazione a fare ciò che fanno.
Senza contare gli amanti della dietrologia più estrema che ricevono un formidabile aiuto per sostenere a spada tratta la teoria del campionato falsato e via discorrendo.
Dire che gli errori, nel corso del campionato, alla fine si compensano oppure sostenere che la "bellezza" del calcio starebbe proprio, fra le altre cose, nella "romantica" erroneità del fattore umano significa soltanto aggiungere idiozia a idiozia, con l'aggravante di farlo avendo a disposizione strumenti e tecniche aventi proprio lo scopo di garantire nei limiti del possibile uno svolgimento dell'evento sportivo il più possibile regolare e rispettoso delle ragioni dei contendenti in campo. Quindi, concludendo: moviola a bordo campo per consentire alla terna arbitrale di fare al meglio il proprio lavoro; soppressione della moviola dopo le gare per evitare che le polemiche alimentino se stesse.
O l'una o l'altra soluzione! Perché non proviamo a scegliere?

Luciano Landoni

Calcio innevato, calcio disagiato

A colloquio con due tecnici per conoscere le dimensioni dell'impatto delle soste forzate da nevicata sui campionati di calcio e per discutere delle possibili soluzioni da mettere in campo.

Neve, per il calcio, equivale a maledizione. Campi ghiacciati, partite sospese, allenamenti problematici.
E le società, spesso, devono fare i salti mortali per riuscire a procurarsi strutture in cui allenarsi per ovviare all'impraticabilità dei loro terreni di gioco.
E, siccome il copione va in scena da parecchi anni, urge qualche soluzione per individuare un cambio di rotta. Certo, fermare la neve è impossibile. Gestire in modo differente il problema dei campi innevati e quindi le scansioni dei campionati, però, non lo è.
E la Federazione, al riguardo, è chiamata dagli addetti ai lavori a battere un colpo.
Per capire gli effetti negativi che queste soste forzate possono avere sul regolare lavoro di preparazione delle società calcistiche abbiamo interpellato due allenatori di Seconda categoria, ovvero Francesco Vallarella del Canegrate e Luca Dall'Orso della Folgore Legnano. Due allenatori, ma anche due ex giocatori dal buon curriculum che ben possono fotografare con cognizione di causa la situazione critica innescata dai fiocchi abbondanti di neve che si abbattono sui terreni di gioco.

Quali sono le principali ripercussioni negative che derivano da queste soste forzate?

• Vallarella: "Diciamo che noi avevamo impostato un preciso programma di preparazione ma poi ci è andato a monte appunto a causa della neve e dei campi ghiacciati; abbiamo potuto fare gli allenamenti soltanto a spot ma per il ghiaccio il nostro campo non è utilizzabile, abbiamo dovuto attrezzarci diversamente".

• Dall'Orso: "La sospensione è sacrosanta perché il primo valore è l'incolumità dei ragazzi che non possono rischiare di farsi male quando giocano a calcio. E' evidente che queste situazioni di precipitazione nevosa intensa finiscono per creare non poche difficoltà alla preparazione, in qualche caso con il lievitare di costi a carico delle società per risolvere il problema".

Appunto, come avete pensato di ovviare al problema?

• Vallarella: "Ci siamo accordati con il Villa Cortese, con cui ho conservato delle amicizie, per quanto riguarda l'utilizzo a determinate fasce dei campi di calcetto. Qui cercheremo di proseguire gli allenamenti e disputeremo un quadrangolare. Pensiamo così di poter dare continuità alla preparazione che diversamente subirebbe contracolpi forti".

• Dall'Orso: "Dovremo recarci in campi da calcetto di altre società, è chiaro che questo, come dicevo, comporterà dei costi ma, finchè la situazione permane in un certo modo, alternative non ne esistono".

Eppure la Federazione è ben a conoscenza dei disagi creati dalla neve. Si parla di allungare la sosta del campionato dopo la fine del girone d'andata, come valutate questa possibile soluzione?

• Vallarella: "Ovviamente bene, consideriamo che, a causa del brutto tempo, da metà dicembre i campionati sono già a rischio; se si arrivasse a prolungare la sospensione fino a fine gennaio non ci sarebbe nulla di male. Teniamo conto del fatto che, con l'attuale assetto, se le partite dovessero essere recuperate durante la settimana nella fascia pomeridiana, per qualche calciatore ci sarebbero dei problemi a essere presente a causa del fatto che lavora.
E che fa un calciatore che deve venire a giocare nel pomeriggio, prende un permesso dal lavoro?".

• Dall'Orso: "Sì, una soluzione del genere sarebbe certamente auspicabile. Al limite si farà qualche sacrificio a giocare qualche partita in notturna e si concluderà il campionato nel mese di giugno, ma sinceramente non vedo dove sarebbe il problema.
Si consentirebbe al brutto tempo di sfogarsi e poi il campionato potrebbe proseguire senza interruzioni indebite".

Cristiano Comelli

Perdita di peso e sport: che fare?

Scopo dell'attività fisica è il raggiungimento della buona forma o condizione fisica: la cosiddetta "fitness". Ma di cosa si tratta veramente e soprattutto che differenza c'è tra uno sport e l'altro? E che influenza ha il tipo di sport con il mantenimento della forma fisica ?
La distinzione principale (scala Dal Monte e Matteucci) è tra attività di tipo **anaerobico e aerobico**. L'**anaerobico** consiste di movimenti intensi della durata di pochi minuti (salto e sollevamento pesi), al termine dei quali il soggetto ha contratto un debito di ossigeno. L'**aerobico** è più lento e prolungato (corsa o nuoto),Fig.1: i muscoli lavorano al di sotto delle capacità massime di trasporto di ossigeno, l'esercizio aerobico è quello indicato per ottenere i maggiori benefici. Oppure attività ad impegno aerobico-anaerobico alternato (lotta, calcio).
Nuoto,ciclismo, jogging, sci di fondo o anche solo una semplice camminata a passo sostenuto: tra le molte attività cosiddette aerobiche, cioè che richiedono uno sforzo fisico medio-basso prolungato nel tempo, non è solo vario e alla portata di tutti. Non è solo un toccasana per il benessere psicofisico maschile e femminile. E' anche la migliore arma preventiva per proteggere molti organi vitali - cuore, polmoni, ossa, sistema circolatorio, sistema nervoso - e per mantenere efficienti tutte le funzioni più importanti che regolano l'organismo.
Molti sono gli studi che giungono alla medesima conclusione: **il movimento aerobico** è il più formidabile **alleato** che cura e tiene alla larga numerosi disturbi, il vero **elisir di lunga vita** che mantiene giovani e scattanti, che migliora davvero la qualità di vita a ogni età. Se ne parla ovunque, in ogni palestra lo elogiano ma pochi sanno cosa indichi esattamente il termine tecnico "aerobico" applicato al movimento. Ebbene: si tratta semplicemente di **un'attività di lunga durata** (oltre i 20-30 minuti), che richiede uno sforzo di intensità medio-bassa (correre o nuotare non è come sollevare pesi) e che, per queste caratteristiche, è in grado di **mantenere le pulsazioni cardiache costanti** (in inglese si parla di "steady state").Alessandra Graziottin, S.Raffaele, Milano
Con l'attività aerobica, in sostanza, il cuore viene allenato in modo progressivo e graduale, evitando che vada incontro a un superlavoro che lo sovraffaticherebbe in modo eccessivo e che potrebbe rivelarsi un boomerang a livello del sistema cardiocircolatorio. D'altra parte, si sa che "**chi va piano, va sano e va lontano**": e un cuore che si allena "piano" è in grado

effettivamente di andare lontano, cioè di stimolare l'apertura di capillari periferici che normalmente restano chiusi (capillarizzazione).

Questo si traduce automaticamente in una maggiore ossigenazione dei tessuti e dei muscoli, ma anche in una migliore eliminazione delle scorie, a vantaggio dell'intero organismo. E della linea: perché **l'attività aerobica agisce direttamente sui depositi di grasso e drena i ristagni di liquidi**, dando scacco a cellulite e gonfiori localizzati. Inoltre, ha un effetto regolatore sull'insulina, l'ormone che regola il rilascio di zuccheri nel sangue. Un beneficio anche per i polmoni:
Il movimento aerobico, infatti, induce a **respirare in maniera lenta e profonda**, in modo che l'ossigeno non resti

Figura 2

imbrigliato a livello della trachea, ma sia letteralmente "spinto" a contatto con gli alveoli, la parte del polmone che respira, portando **ossigeno nel sangue ed eliminando anidride carbonica**.

Per una respirazione davvero profonda, capace di ossigenare anche i distretti più remoti del corpo, è però indispensabile che il sistema parasimpatico, cioè quella parte del sistema nervoso centrale che presiede al benessere generale dell'organismo, sia dominante. Ecco perché, oltre alle attività aerobiche, ben vengano discipline come lo yoga e lo stretching (esercizi di allungamento), che **insegnano a respirare correttamente**, cioè a livello diaframmatico e addominale, e a stimolare il sistema parasimpatico.

A questo scopo è fondamentale **il sonno**: durante un riposo di almeno 7-8 ore, tutti i sistemi coordinati del parasimpatico vengono ritarati a livello ottimale. Se il sonno manca, si verifica un vero e proprio sbilanciamento organico che risveglia il sistema simpatico, quello che stimola la **produzione delle due sostanze chiave dello stress**: l'adrenalina e il cortisolo.

Il **peso forma** è un dato soggettivo che spesso si nomina assieme alla parola **dieta**. Il **peso forma** cambia in base alle caratteristiche fisiche e all'attività sportiva che si svolge e per determinarlo

Figura 3

ci sono prevalentemente due "strumenti" che sono il BMI (body mass index) ed "il giro vita".
Il **BMI, Body Mass Index**, è l'indicatore per eccellenza del **peso forma** e serve per dare un'indicazione della forma fisica e per indicare la condizione di peso corporeo di una persona. Risulta quindi uno dei parametri necessari per definire il rischio cardiovascolare e non esprime il valore di massa grassa e massa magra. Per trovare il BMI si divide il peso in kg per l'altezza in metri elevata al quadrato, cioè: BMI = peso (in Kg) / altezza x altezza (in metri). Se il tuo peso è 80 kg e l'altezza è 160 cm. il tuo B.M.I. sarà: 80 : (1,6 x 1,6) = 31,25 vale a dire: obesità!
> 40 Sovrappeso di 3° grado:
Grave obeso.
30-40 Sovrappeso di 2° grado:
Obeso.
25-30 Sovrappeso di 1° grado:
Sovrappeso.
18,5-25 Normopeso:
Normale.
< 18,5 Sottopeso:
Magro

Figura 1

La **misurazione del giro-vita** è proprio la misura della circonferenza del giro-vita che, per chi risulta averla maggiore di 100cm, porta al rischio di resistenza all'insulina con rischio diabete o altro.

Per la **perdita di peso** occorrono **dieta** e accelerazione del **metabolismo** per poter così bruciare calorie e di conseguenza **dimagrire**… La **perdita di peso**, infatti, è strettamente legata a uno stile di vita corretto e un sano regime alimentare, associando il fattore dell'esercizio fisico, elemento indispensabile per mantenere tonici i muscoli ed evitare la perdita di tono.
Quali sono le attività fisiche più utili in caso si voglia perdere peso?
L'attività fisica consigliata per dimagrire è quella di tipo **aerobico**, di cui fanno parte ad esempio sport come ciclismo, jogging, corsa, sci di fondo, etc.
Il **ciclismo** (fig.2 e 3) è tra gli sport più indicati per favorire la **perdita di peso** in quanto richiede un elevato dispendio energetico continuo e allo stesso tempo non stressa particolarmente muscoli e articolazioni (come ad esempio la **corsa**) e quindi può essere praticato per tempi più lunghi favorendo il consumo calorico.
Ogni individuo ha un proprio peso-forma legato a diverse variabili, come altezza, ossatura, metabolismo, muscolatura e massa grassa.
Un ciclista professionista presenta solo un 5-8% di massa grassa, un ciclista amatoriale in forma può attestarsi sul 10-12% mentre un uomo in salute ha valori intorno al 14-18%.
Pertanto , ciascuno di noi deve trovare la propria strada al "fitness" per rispondere alla domanda dei ricercatori svedesi del " BMC Public Health": ***quanto esercizio fai nel tempo libero?*** E..perchè no,magari in coppia? (fig.4).

MarioPigni
mariopigni@tin.it

Figura 4

Su questi campi non si può giocare al calcio

Le condizioni di alcuni terreni di gioco, non tutti, mettono a serio repentaglio l'incolumità fisica degli atleti; la pericolosità aumenta proporzionalmente con la categoria di appartenenza delle squadre. Dalla terza categoria alla serie A ci sono differenze abissali sia nella fisicità degli atleti che nella rapidità di gioco.
Una volta si diceva che a correre erano i dilettanti mentre i professionisti camminavano; proviamo assistere ad una partita di seria A e poi ci accorgeremo che ciò non è assolutamente vero.
A proposito di questo spinoso argomento, raccogliamo lo sfogo del presidente neroverde all'indomani della partita RASA – CASTELLANZESE (1-1) che ha tutta l'aria di un grido di dolore lanciato alle autorità che governano il calcio dilettantistico:
" Come si può giocare a calcio in un pantano come quello di Casciago? Posso capire che dopo una nevicata ed in inverno, i terreni non siano in perfette condizioni, ma così francamente mi sembra troppo.
Sono indignato nel vedere che si permetta di disputare gare ufficiali in condizioni simili; il campionato viene falsato, in quanto i valori in campo vengono livellati verso il basso dalle pessime condizioni del terreno di gioco.
Non ce l'ho con la società della Rasa, che sicuramente si prodiga ogni giorno per affrontare un campionato con estrema dignità e competenza, ma disputare un torneo su campi in queste condizioni, significa rischiare l'incolumità dei giocatori ed abbassare la qualità del gioco.
Sia chiaro, non sto dicendo che avremmo dovuto vincere ed a causa delle pessime condizioni del terreno di gioco non è andata così, anzi!
Il mio appello si rivolge alla FIGC ed alla Lega Nazionale Dilettanti, le quali dovrebbero preservare prima di tutto l'incolumità degli atleti e poi la qualità del gioco, facendo disputare le gare su terreni idonei alle categorie, un elenco dove sono riportati i seguenti parametri :
- dimensioni del terreno di gioco
- l'esistenza di un impianto d'illuminazione
- spogliatoi confortevoli almeno nell'essenziale
- un minimo di posti a sedere, possibilmente non su panchine di legno
- distanze adeguate tra le righe di fondo e quelle laterali dalle recinzioni
- stato del manto erboso discreto da verificare due volte l'anno da parte della Lega o della FIGC (cosa mai presa in considerazione)
Ogni categoria ha le sue esigenze, più si sale più aumenta la velocità e la dimensione fisica degli atleti.
Oggi si parla spesso degli infortuni sul lavoro come una piaga nazionale da risolvere radicalmente e velocemente. Giusto , giustissimo, ma non si menzionano mai le migliaia d'infortuni, ovviamente non mortali, causati dalle irregolarità dei terreni di gioco durante le partite di calcio nei campionati dei dilettanti, oppure dal limitato spazio tra la linea bianca laterale con la recinzione del campo.
Insomma chi non ha le carte in regola

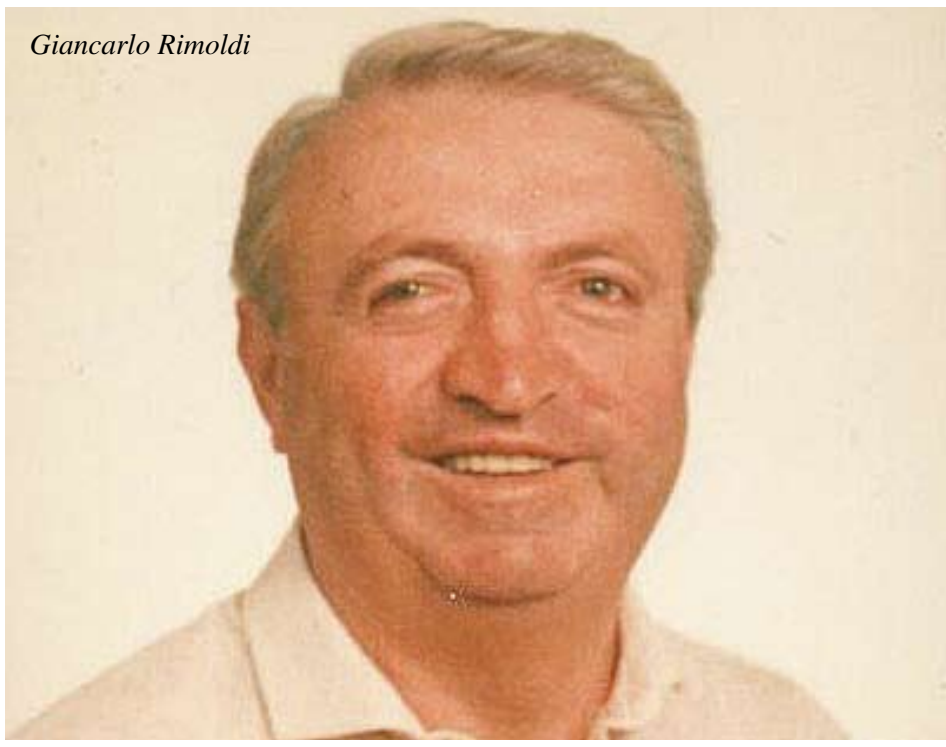
non deve essere ammesso a disputare certi campionati. Sembrerà un'ingiustizia sportiva, ma se ci pensate bene non lo è. Questo argomento lo porterò al prossimo Presidente di Lega della Lombardia".
In effetti l'inadeguatezza di alcuni impianti sportivi penalizza fortemente le società che investono maggiormente su giocatori di qualità, al contrario avvantaggiano compagini magari più scarse .
Così non si fa altro che mortificare il gioco del calcio che, al contrario del rugby, deve molto alla qualità della superficie del terreno di gioco.
Inoltre bisogna considerare quanto sia pericoloso un terreno non mantenuto in condizioni di sufficiente decenza; rende tutto più difficile ed espone i giocatori a situazioni di pericolo più frequenti.
Chissà se qualcuno se ne è accorto o fa finta di niente?

Un angolo di storia da non dimenticare

Gruppo sportivo "Inter Club Castellanza"

Nei ricordi del cronista sportivo non possono mancare nomi di cittadini come il dottor Gianni Airoldi e il cavaliere Giancarlo Rimoldi. L'Airoldi fu fondatore dell' Inter Club Castellanza e rappresentava esclusivamente la simpatia per la squadra nerazzurra. .
Dopo la presentazione della nuova società, avvenuta nel 1962 con l'inaugurazione nell'allora pasticceria Merlin (Eligio Merlo) sita in via Matteotti, con l'interessamento personale dell'attivissimo presidente Airoldi ebbero l'onore di presentare alla cittadinanza castellanzese tutta la formazione dell'Internazionale Calcio reduce (me lo ricorda il tifoso da sempre interista Ghidotti) dalla sconfitta subita per 2-1 dal grande Real Madrid. * Sarti, Burgnich,Facchetti,Bedin, Guarnieri, Picchi, Jair , Mazzola , Di Giacomo, Corso , Suarez.
Purtroppo Airoldi, mentre si stava recando allo stadio San Siro a Milano a causa un incidente automobilistico perse la vita lasciando un grande vuoto fra tutti gli sportivi tutti della città di Castellanza.
Molto si potrebbe scrivere ma lo spazio è tiranno. Non potendo annoverare tutte le iniziative del Cavalier Rimoldi mi limiterò a ricordare quanto mi sovviene alla mente del periodo in cui si prodigò intensamente nel campo organizzativo. Discutendo con lui di sport e attività sportiva (possiamo bene dirlo con tanto coraggio) non vantava mai il suo operato. Oltre all' attaccamento ai colori della squadra seppe accattivarsi, per il suo modo di comportarsi, la simpatia di sportivi di altre squadre e di altre attività sportive che nulla avevano a che fare con il calcio come il karate, coadiuvato da Franco Paganini che ottenne per ben tre volte il titolo di campione italiano, uno regionale e nazionale oltre a titolo europeo e settimo posto ai campionati mondiali di Tokio……Sostenne il ciclismo a carattere amatoriale quando a Castellanza organizzò, oltre al titolo provinciale e lombardo, il campionato italiano Gentleman vinto dal bravo Francesco Lucchesi E inoltre, visto che fu un affezionato frequentatore delle spiagge dell'Adriatico, durante il periodo delle ferie organizzò il "**GIRO DELLE 5 VELE**" che attraversava i centri di Rimini,Riccione, Cattolica San Giovanni in Marignano e Misano Adriatico. Ancora oggi la dirigenza della Società Internazionale Calcio lo ha presente e lo ricorda attraverso il riconoscimento dei Suoi Dirigenti verso i familiari.
Senza eccessivi mezzi economici, con l'aiuto di qualche conoscente bancario e l'apporto degli " Arredamenti Pozzi e Concessionaria Paglini, diede il via a quella competizione locale che sarebbe diventata il "Giro dei **CINQUE CAMPANILI**" Criterium Internazionale di corsa su strada per pattinaggio a rotelle con l'assegnazione del "**GRAN PREMIO ARREDAMENTO POZZI**".
L'undicesimo Giro dei Cinque Campanili comprendeva ben sei tappe che si svolgevano in altrettanti paesi diversi per la durata di sei giorni con un circuito cittadino suddiviso a tappe per un totale di ben 120 Km.: Appiano Gentile, Mozzate, Gallarate, Legnano, Castellanza, Samarate. A queste gare parteciparono atleti di Colombia, Germania, Belgio, Francia, Svizzera e il dovere provvedere per le trasferte e l'alloggio di atleti e accompagnatori non fu cosa indifferente in quanto i costi si vedevano salire vorticosamente e la rincorsa per la ricerca dei fondi spettava sempre al " povero" Giancarlo.
Alcuni dei partecipanti erano dotati di un vasto medagliere. E' il caso di Monica Ravazzani, campionessa italiana nei 3.000,5.000 e 7.000, Sergio Salino, campione Europeo di fondo a squadre a Recoaro, Pio Montuschi campione Europeo nel 1985 /86 e del mondo nei 10.000 e 20.000 nel 96. E questo solo per citare alcune presenze di rango alla "**CINQUE CAMPANILI**".
Si ricordano anche i calciatori, iscritti come Inter Club Castellanza (con equipaggiamento degli stessi colori, nerazzurri) alla terza categoria della F.I.G.C. che si comportarono, nonostante la loro non più tenera età, con una superiorità tale da invitare la società a non iscriversi più con gli stessi giocatori perché tecnicamente troppo superiori ai calciatori delle altre società partecipanti al torneo.
Non possiamo fare a meno di citare Giuseppe Scandroglio in quanto era il giocatore più rappresentativo che, giovanissimo, al suo tempo fu acquistato dal Milan per la favolosa somma di ben Lire 450.000…….
Fu così che dopo gli anni dal 1980-85 la formazione si sciolse ed i colori nerazzurri castellanzesi non si presentarono più in alcun torneo.
A questa nobile società nerazzurra vada l'omaggio degli sportivi castellanzesi perché, tramite i suoi organizzatori , gli atleti, i dirigenti, ha fatto conoscere la vita sportiva cittadina nell'assieme di varietà che compongono l'organizzazione del Gruppo sportivo "Inter Club Castellanza".

Tanino Castiglioni

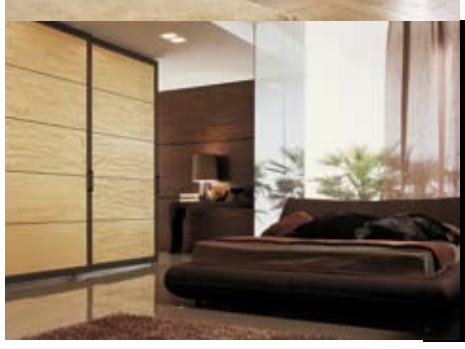


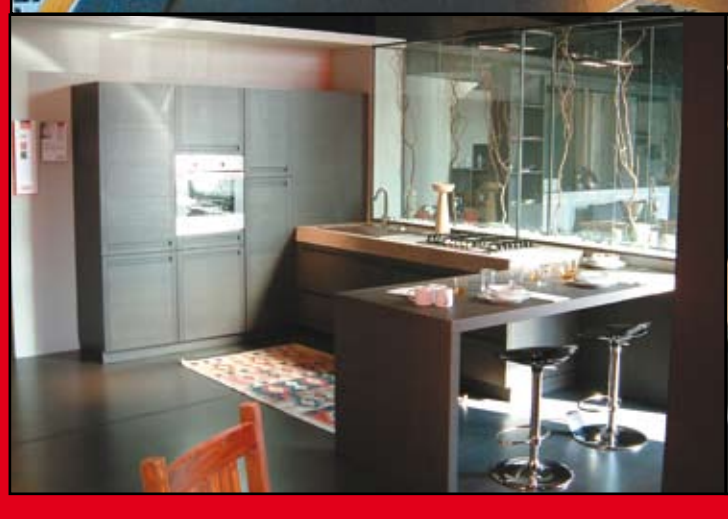
Giancarlo Rimoldi

f.lli Colombo

progettazioni e produzione,
di arredamenti d'interni e cucine,
dettate da più di 40 anni di esperienza

ti aspettiamo per visitare il nuovo showroom





snaidero
CUCINE PER LA VITA

le cucine con
il miglior rapporto
qualità prezzo

FALEGNAMERIA 1946

esclusivisti
per Varese
e provincia

F.lli Colombo
via Mons. Colombo, 34
21053 Castellanza (VA)
tel. 0331 503209 - 0331 480251
Fax 0331 504304
e-mail: info@colomboarredamenti.it